

Paesaggi che cambiano, rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto

Sperduti nella selva cinematografica

febbraio-aprile 2016, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 24 febbraio 2016

Dersu Uzala. Il piccolo uomo delle grandi pianure

di Akira Kurosawa (Urss/Giappone, 1975, durata 140')

Regia: Akira Kurosawa; sceneggiatura di A. Kurosawa e Youri Naguibine (dalle memorie di Vladimir Arseniev); fotografia (colore): Asakazu Nakai, Youri Gantman e Feodor Dobronravov; scenografia: Youri Rakcha; musica: Isaak Schwartz; montaggio: A. Kurosawa; interpreti (e personagg): Jurij Solomin (il capitano Arseniev), Maksim Munzuk (Dersu Uzala), Schmeikl Chokomorov (soldato), Svetlana Danielchenko (la moglie del capitano); produzione: Mosfilm e Kurosawa Films; durata: 140'; anno: 1975; origine: URSS, Giappone; premio Oscar 1976 per il miglior film straniero.

Filmografia di Akira Kurosawa (1910-1998): 1945, *Quelli che camminavano sulla coda della tigre*; 1946, *Non rimpiango la mia giovinezza*; 1948, *L'angelo ubriaco*; 1949, *Cane randagio*; 1950, *Rashomon*; 1951, *L'idiota*; 1952, *Vivere*; 1954, *I sette samurai*; 1957, *Bassifondi, Il trono di sangue*; 1956, *La fortezza nascosta*; 1960, *Le canaglie dormono in pace*; 1961, *La sfida del samurai*; 1962, *Sanjuro*; 1963, *Anatomia di un rapimento*; 1965, *Barbarossa*; 1970, *Dodes'ka-den*; 1974, *Dersu uzala*; 1980, *Kagemusha, l'ombra del guerriero*; 1985, *Ran*; 1990, *Sogni*; 1991, *Rapsodia in agosto*; 1993, *Madadayo – il compleanno*.

Bibliografia essenziale: Aldo Tassone, *Akira Kurosawa*, Firenze, La Nuova Italia ("Il Castoro Cinema", n. 90), 1981; A. Kurosawa, *L'ultimo samurai: quasi un'autobiografia*, a cura di A. Tassone, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

Kurosawa: un samurai nella taiga

Disteso, sereno, controcorrente,
«Dersu Uzala» è un bagno rigeneratore.
Jean-Louis Bory
(«Le Nouvel Observateur», 1976)

Come uno sciamano delle pianure siberiane, il cacciatore Dersu può guarire perché è in sintonia, in simbiosi con la natura, e lo può fare non solo a distanza, nello spazio, ma anche superando i confini temporali. L'effetto benefico si è verificato proprio per Akira Kurosawa: il regista giapponese, dopo l'insuccesso del suo ultimo film, *Dodes'ka-den* (1970), aveva attraversato un periodo di depressione che lo portò sull'orlo del suicidio, superato proprio grazie alla terapia della realizzazione di un film che il suo collega sovietico Sergej Gerasimov (*La giovane guardia*, 1948; *Il placido Don*, 1957) gli propose di girare in Siberia, sulle rive dell'Ussuri. Kurosawa aveva letto nell'adolescenza i volumi che l'esploratore e cartografo militare Arseniev aveva dedicato alle sue spedizioni e avventure siberiane, in particolare ai suoi incontri con una figura eccezionale di cacciatore solitario, il mongolo Dersu Uzala, mezzo selvaggio e mezzo mistico eremita. Lo scienziato e il cacciatore sono entrambi cercatori di tracce, sono gli opposti che si incontrano e si completano, perciò diventano amici e percorrono fianco a fianco la desolazione apparente della taiga che rivela il suo fascino e dispensa i suoi insegnamenti. Per il vecchio animista creature e oggetti, dal sole all'erba e agli alberi, sono tutti ugualmente viventi, dotati di sensi, parti di una unica catena che non si può interrompere o che deve essere ripristinata dopo ogni interruzione. La natura ha il suo respiro e Dersu lo sente, ne condivide il ritmo e ne rende partecipe Arseniev; il respiro è un equilibrio che gli uomini non comprendono e definiscono insensato, crudele, come l'aggressione di una tigre o una tempesta sul lago ghiacciato.

Non si tratta di un idillio senza tempo tra i boschi di betulle, tra natura e civiltà, perché la lettura di Arseniev attuata da Kurosawa non è soltanto illustrata in un film avventuroso, ma supera l'inizio del XX secolo per arrivare alla scoperta dell'ecologia, ai *Limiti dello sviluppo* (1972) e alla crisi petrolifera del 1973. Il film del samurai Kurosawa apre la strada al genere che mette il tema della natura al centro, la natura in pericolo e l'uomo come apprendista stregone che sconvolge le regole della conservazione e dell'armonia (inflexibili anche se non scritte). Quindici anni dopo, in un episodio pessimista di *Sogni* (1990), Kurosawa racconterà la vita degli uomini sopravvissuti che vagano dopo un disastro, tra strani fiori giganti, in un deserto fumante di detriti...

In *Dersu* la mutazione di paradigma non è ancora avvenuta perché il cacciatore sta dentro la natura, confonde la sua traccia con quelle degli animali che insegue e, se li uccide per cibarsene, sa che deve chiedere perdono al loro spirito. Ciò che la foresta dell'estremo oriente con i suoi mille abitanti ci racconta, è una storia che riguarda tutti noi e Dersu la conosce, ma non sui libri: egli l'ha imparata dagli alberi e dal fiume, dalle oche selvatiche e dal sole, che è anch'esso un *uomo*, quello più importante, perché senza di lui tutto morirebbe, e forse Dersu non lo sa ma lo sente, come tutti gli *uomini*, cioè gli esseri che corrono o strisciano sulla terra o volano nell'aria.

La struttura binaria del film segue la duplice relazione pubblicata da Arseniev: il primo incontro con Dersu, la loro amicizia e le loro esperienze, compreso il salvataggio del capitano russo da parte del cacciatore mongolo; durante il secondo incontro, alcuni anni dopo, sarà il vecchio Dersu a essere salvato e accudito dalla famiglia di Arseniev, preludio al suo ritorno alla terra, con accanto il suo bastone, compagno fedele lungo i sentieri nella foresta e nella pianura infinita. Può sembrare un paradosso, ma i paradossi, anche al cinema, sono fonti di significati ulteriori: l'attore che impersona Dersu non è un semicivilizzato cotto dal sole e dal vento siberiano, ma il musicologo Maksim Munzuk, raffinato esperto di armonie e di intonazioni.

prossimi appuntamenti

mercoledì 9 marzo 2016, ore 21

Il ragazzo selvaggio (L'enfant sauvage)

di François Truffaut (Francia, 1969, durata 85')

mercoledì 23 marzo 2016, ore 21

Grizzly Man

di Werner Herzog (USA, 2005, durata 104')

mercoledì 6 aprile 2016, ore 21

In compagnia dei lupi (The company of wolves)

di Neil Jordan (Gran Bretagna, 1985, durata 95')